401
~~210~~
INVENTARIO N. 898
P
13
(No 1)

SOPRA

UN SARCOFAGO OSTIENSE

SCULTO A BASSORILIEVO

LETTERA

DEL SOCIO CORRISPONDENTE

CLEMENTE CARDINALI

DIRETTA IL DÌ 10 MARZO 1836

AL SOCIO ORDINARIO

MARCH. GIUSEPPE MELCHIORRI

E LETTA

ALL' ACCADEMIA

NELL' ADUNANZA TENUTA

Il dì 16 Giugno dell' anno suddetto

Mio carissimo Melchiorri

La vita non è che un lampo fugace: brevissimo è il corso dal primo albeggiare di essa al tramonto: somiglia la morte un profondo e placido sonno. Queste verità, sott'ombra di allegorie e di mitiche scene, ci presenta il sarcofago, del quale mi comunicaste voi la incisione, e che ora a voi ritorna con alcune mie congetture. Mentre mi auguro la fortuna che esse non siano per dispiacervi, incomincio alla buona, e come la vostra amicizia mel permette, a descrivere il monumento.

Il signor Cartoni, avendo intrapresa una escavazione in Ostia nell'anno 1825, da essa insieme con molte lapidi tornò a luce questo sarcofago in marmo di Luni, alto circa palmi 4 $\frac{1}{2}$, lungo in corrispondenza, conservatissimo in ogni sua parte, di scultura se non buona, eseguita con molta diligenza. Fu acquistato per commissione di S. M. il re di Prussia; e credo che attualmente sia nel museo berlinese. Esso, a quanto io so, non fu ancora per alcuno dichiarato.

Voi ben vedete come sia di non difficile esposizione il bassorilievo della faccia principale. Chi non sa ravvisarvi a prima vista Selene, che scende dalla notturna sua biga, onde bearsi nella contemplazione dell'amato pastore di Latmo? Questo mito, con po-

che modificazioni, vediamo espresso in altri monumenti a questo consimili: ricordo quelli presso Sandrart (1), nella galleria Giustiniani (2), ne' musei capitolino (3), vaticano (4), mantovano (5), parigino (6): ai quali conviene unir gli altri delle ville Pamphily ed Aldobrandini, de' palazzi Rospigliosi e Rondanini, del chiostro di san Paolo fuori la porta ostiense. Tante ripetizioni di quasi uguale composizione (7) vi persuaderanno, mio carissimo, a credere che nell' antichità vi fosse un celebre tipo di questa favola: e se il lavoro del nostro sarcofago è di pratica, se l'arte mediocre; lodevole però mi sembra nella invenzione, ben disposto nell' insieme, con buon giudizio aggruppate le figure. Prima di descriver le quali, permettetemi notare, che

(1) *Thes. Gronovii* f. O. vol. 1.

(2) Vol. II num. 110; Visconti Fil. Aur. Indicaz. Ant. num. 308.

(3) Vol. IV tav. 24, 29.

(4) Vol. IV tav. 16.

(5) Vol. II tav. 45.

(6) Visconti, Op. var. vol. 4 pag. 490; De Clarac num. 236, 437, 438.

(7) Differisce totalmente dai ricordati marmi un'antica pittura escavata a Portici, e rappresentante lo stesso mito (Ercol. pitt. vol. 3 tav. 3). Ignoro se sia stato pubblicato un fresco della così detta casa di Castore e Polluce a Pompei (Bull. Archeol. del 1829 pag. 29), ed altri due scoperti nell'an. 1834 (Mus. borbon. vol. XI relaz. in fine) esprimenti la stessa favola.

il carro del sole da cui incomincia la composizione alla sinistra di chi guarda il sarcofago, e quello della Luna che la chiude a destra, non fan parte del fatto sculto nel mezzo: esse figure alludono ad una allegoria, della quale dirò in appresso.

E mitica idea che Selene, detta da Pindaro *occhio della notte*, da Orazio *regina del silenzio*, invaghitasi di Endimione bellissimo fra i pastori, scendesse alcuna fiata dal suo carro, *ut eum dormientem oscularetur* (1): idea che ha testimonianze sì negli antichi poeti, sì ne' loro scoliasti; quindi non solo il monte Latmo divenne celebre per que' favolosi amori (2), ma fuvvi inoltre chi credette, accadere i lunari eclissi a motivo dello andare a starsi che la Luna faceva con Endimione (3). Dissi la Luna, non Diana, perchè nell' antica teogonia son due divinità diverse; e tardi assai si confuse quella con questa, ed il Sole con Apollo. Gli antichi greci infatti mai non dissero che Diana (Αρτεμις) fosse l'amante di Endimione, ma sì Σελήνη (la Luna); e coi greci consentono Igino (4), Plinio naturalista (5), un mitografo (6),

(1) Cicerone *Quaest. Tuscul.* 1, 38.

(2) *Latmus mons, Endymionis a Luna ut ferunt adamati, fabula nobilis.* Pomp. Mela, *De situ orbis.*

(3) Callimaco, *De choma Beren.*

(4) Tab. 271.

(5) Hst. Nat. 2, 9.

(6) Pubblicato da Leone Allacci e da Tom. Gale.

ed altri latini. A questo proposito voi m' insegnate che Diana ed Apollo furon sempre reputati figliuoli di Latona e di Giove (1); mentre il Sole, la Luna, e l'Aurora concordemente da Esiodo (2), da Apollodoro (3), da Igino (4), dall'autore degli inni omerici (5) vengon detti figliuoli d' Ipperione e di Tea; e quando Apollonio Rodio (6) disse la Luna *Titania*, ebbe riguardo al genitore, perchè Ipperione era uno dei titani. Conveniva giustificare questa apparente contraddizione dell'antica mitologia: imperocchè mentre essa loda Diana, non solo per la cura de' boschi e de' monti (7), e per la somma perizia in saettare (8), ma anche più per la sua castità, della quale era gelosissima; pareva cadere in brutta contraddizione, narrando della stessa diva le amorose debolezze col pastore di Latmo.

(1) Un tal Eschilo, tornato dal viaggio d'Egitto, invano tentò far credere che Diana nascesse da Cerere. Pausania lib. VIII cap. 37.

(2) *Deor. generat.* v. 371 e segg.

(3) *Bibl.* I, 2.

(4) *Tab.* 271.

(5) Nell' inno al sole. Muta però il nome della madre in Eurifaessa.

(6) *Argon.* lib. IV v. 54.

(7) Orazio lib. III od. 22.

(8) Omero *Odys.* lib. V v. 102; Ovidio *Amor.* III. El. 2 v. 32; Callimaco *in Dian.*, Esiodo *Deor. generat.* v. 918.

Dichiarata così la principale figura dell' ostiense anaglifo, vediamo come l'artefice rappresentasse l'erotica scena.

Che il luogo di essa sia il monte Latmo, non è da dubitare: lo dichiarano le capre e le pecore che aggiransi su pei dirupi, o in essi riposano; così nella faccia principale, come nei due lati di assai più rozza scultura. Che il tempo sia la notte, mi par chiaro per Espero alato, che con face nella destra segue la Luna. Questa, scesa dalla sua biga (1), sull'orme di un amorino che la trae (2), e con fiaccola accesa, le scorge il sentiero, avvicinasi in punta de'piedi all'addormentato garzone, come ce la descrive Luciano (3). L'ornamento del capo la fa riconoscere per la sorella del sole; e ne'monumenti ricordati da principio è per sempre ταυροκερως, colle *corna taurine*; meno che in un antico intonaco (4). Vestita di lunga veste che le scende ai talloni, ma lascia nude le braccia, e la destra parte del petto; ha per sopra più un

(1) La biga le attribuisce Valerio Flacco *Argon.* II v. 295, ed i monumenti.

(2) Così vien Selene rappresentata in un intonaco di Pompei (Ercol. pitt. vol. III tav. 3), più assai però del nostro marmo nella composizione semplice ed espressivo.

(3) *Dial. deor. Venus et Luna.*

(4) Ercolano Pitt. vol. III tom. 3; onde chiarire il mito però il pittore presso Endimione pinse la luna calante.

largo e sciolto manto (il creduto Orfeo (1) la disse ταυυπλεπον), che dietro le svolazza, e formale sulla testa una specie di cerchio. Fu da molti osservato, aver gli antichi usato questo modo nelle deità aeree e nelle marine: anzi Giorgio Zoega (2) aggiungeva, che tal foggia caratteristica quasi dir si poteva della luna. Con velo ugualmente piegato ad arco vediamo in altri monumenti il cielo (3), le nereidi (4), l'armonia e la sorella del sole (5), molte ninfe o scorrenti le acque sopra animali marini, o librantisi in aria (6).

Uno sciame di amorini circonda l'innamorata Selene: uno con face accesa crede schiarire le tenebre della spelonca latmea, e par che la inviti ad avvicinarvisi; mentre un secondo a lei si volge, e le addita l'addormentato pastore: altri due gli han preceduti; e guardando al sonno di Endimione, l'uno rattien l'altro perchè non si desti; mentre il cane, che è loro dappresso, digrigna i denti. Dall'altra parte un quinto amorino ha

(1) Inno alla luna v. 10.

(2) Bass. alb. vol. I pag. 17.

(3) Visconti M. P. C. vol. 4 tav. IV, Winck. Mon. ant. ined. num. 43.

(4) Visconti M. P. C. vol. IV tav. 33, vol. V tav. 20.

(5) Zoega bas. alb. vol. 1 tav. 2.

(6) In gran numero se ne incontrano nell'Ercolano, e nel museo borbonico.

nell'aurato cocchio (1) occupato il posto lasciato vuoto da Selene; ed un sesto più ardito, montato sui cavalli, tenta rattenerli pe' lunghi e svolazzanti crini. Tutti questi alati putti volgonsi ai principali personaggi della scena; a Selene alcuni, altri ad Endimione; tutti son mossi assai leggiadramente. Intanto i cavalli impazienti d'attendere, par che vogliano slanciarsi al corso: ma li trattiene sul dinnanzi una fanciulla succinta. Essa ha nella destra la face; è una delle ore foriere della Luna: e già per altri fu osservato, quanto convenientemente una delle ore si presti a trattener la biga di Selene: perchè son desse le ministre del sole (2); desse attaccano e staccano i cavalli dai carri delle dee (3). Sotto quello di Selene è una figura seminuda e sdraiata in terra; la quale, facendosi puntello del destro gomito, solleva la testa e la sinistra mano: essa è la Terra, che richiedendo la diva del gradito suo lume, la invita a terminare l'amoroso convegno, e proseguire il viaggio suo pei deserti campi del cielo. Quasi uguale è l'atteggiamento in cui scorgesi la Terra sotto la quadriga di Plutone (4), ed in altri marmi

(1) Pindaro chiama la Luna χρυσαρματος. *Olymp. Od.* III *Str.* 2, vol. 8.

(2) Ovidio *Metam.* II, 118.

(3) Omero *Iliad.* VIII, 432.

(4) Visconti M. P. C. vol. V tav. 5.

rappresentanti lo stesso mito di questo ostiense. Del quale avendo finora descritte le figure che riferisconsi ad uno dei due protagonisti, mi permetterete, mio caro Melchiorri, che scenda ora a dire di quelle che con l'altro hanno relazione.

Endimione è vestito come quello che dalla villa tiburtina di Adriano passò in Isvezia (1); con leggier manto cioè, che fermato sull'omero destro traversa il petto, e cadendo dalla spalla sinistra lascia quasi totalmente nuda la persona. Egli dorme riposatamente: nè puoi dubitar del suo sonno; con tanta espressione si scorge in tutte le membra di lui. Ripiegata la destra gamba sulla sinistra; mollemente abbandonato il sinistro braccio; chiuse le palpebre, e pendente sull' omero manco il capo pieno di sonnolenza. Voi ben ricordate che così tien piegata la testa il Sonno personificato in una statua del vaticano (2): così in un' ara de'principi Albani (3): e che similmente atteggiati veggonsi in molti sarcofaghi due genii con faci rovesciate, i quali se per taluni furon creduti genii della morte, più ragionevolmente Herder (4) li disse genii del

(1) *Ex museo regis Sveciae antiquarum e marmore statuarum etc. Tab.* XIII.

(2) Visconti M. P. C. vol. I tav. 28.

(3) Zoega Bass. Alb. vol. I tav. 15.

(4) Supplimento alla dissertazione del Lessing *sulla maniera di rappresentare la morte*, nel vol. IV del *Recueil de M. Jansen.*

Sonno. L'attitudine però, che più delle altre fa conoscere il sonno di Endimione (e mi lusingo che voi sarete con me d'accordo), è il destro braccio dolcemente ripiegato sul capo: attitudine, oltrechè conveniente al bello dell'arte, perchè sviluppa i muscoli ed il contorno del braccio, convenientissima ad una figura che non istà in azione: quindi così vediamo atteggiato il pastor di Latmo in altri marmi dello stesso mito; così in un intonaco ercolanese (1), ed in una corniola (2); così cel descrive Luciano (3). A voi non fa d'uopo ricordare, come gli antichi artefici prescegliessero tale attitudine per indicare il riposo, o il sonno. Apollo in riposo è per tal modo descritto dal samosatense (4), e rappresentato ne' monumenti (5); e ne'monumenti così vediamo Bacco (6), ed un supposto Vulcano (7). In più numero assai son gli antichi cimeli, che con tale atto indicano il dormire dell' oggetto che rappresentano (8). Per dire di alcuni, ri-

(1) Pitture vol. IV tav. 21.

(2) Dolce num. 60; Visconti, Op. var. vol. II pag. 179.

(3) *Dial. Deor. Venus et Luna.*

(4) Luciano, *De gymnasiis.*

(5) Visconti M. P. C. vol. V. tav. 4, Op. var. vol. IV tav. 7; Bottar. Mus. cap. vol. III tav. 13.

(6) Visconti M. P. C. vol. I tav. 41, vol. IV tav. 22, 24.

(7) Ercolano pitt. vol. III tav. 36.

(8) Si vegga un epigramma presso Rhunckenio, *Epist. Crit.* 1 pag. 40.

cordo Anchise in una lamina di metallo (1); una ninfa (2), ed un fauno in bronzo di Napoli (3); due fauni in marmo, uno nel vaticano (4), uno dei Casali (5); Tetide sorpresa da Peleo (6); Arianna in istatue (7), in bassorilievi (8), in gemme (9), in pitture (10).

Presso al bellissimo giovinetto (11) è il suo cane fedele, il quale allo avvicinarsi di due amorini digrigna i denti, temendo che destino l'amato padrone. Quest'animale ci fa prova che pastorale era la vita che Endimione menava sul Latmo: così non manca il

(1) Hirt nell'Amaltea, Tyschbein, Millingen, ed altri presso Inghirami, Gal. Omer. vol. II pag. 141 tav. 189.

(2) Visconti M. P. C. vol. III tav. C num. 4.

(3) Mus. borb. vol. X tav. 61.

(4) Visconti M. P. C. vol. I tav. 47.

(5) Guattani notizie di A. e B. A. luglio 1787, tav. 2 pag. 56.

(6) *Mon. Matt.* vol. III tav. 32, 36; VVinck. M. A. ined. num. 110; Millin *Gal. Myth.* num. 550; Inghirami Gal. Omer. vol. II tav. 225.

(7) Visconti M. P. C. vol. II tav. 44.

(8) Visconti M. P. C. vol. II tav. 15, 2; vol. V tav. 8.

(9) Notizie di A. e B. A. del 1805 pag. 33; Zannoni Gal. di Fir. serie V pag. 72; Mus. Wersl. tav. 20, 1.

(10) Ercolano Pitt. vol. II tav. 16.

(11) Igino *Fab.* 271 lo ricorda insieme a Ganimede, Narcisso, e Adone.

cane nel celebre gruppo di Leocare, una di cui copia in marmo è nel vaticano (1), rappresentante il ratto di Ganimede, famigerato pastore pur esso. E non solo sott'aspetto di pastore vien Endimione effigiato nel maggior numero de' sarcofaghi ricordati da principio; ma voi non ignorate che tale lo dissero Q. Calabro (2), Fulgenzio (3), Servio (4), Teocrito (5), Nonno (6), lo scoliaste di Giovenale (7). A maggiormente chiarire tal sua qualità, sembra a me che l'autore del nostro anaglifo, così nei fianchi del sarcofago sculpisse armenti, come nella faccia alla destra di chi lo guarda rappresentasse un vecchio barbuto e sedente. Egli sta accarezzando un cane: gli pende dal destro fianco il sacchetto che custodisce l'occorrente al vitto: le capre e gli agnelli, che gli stan d'intorno, non indicano chiaramente che egli è un pastore? Non lo indica il pedo che tien nella sinistra? Esso, come voi m'insegnate, è quel baston ricurvo, che secondo Festo (8) usano i pastori; quindi ne' monumenti vien

(1) Visconti M. P. C. vol. III tav. 49.

(2) Lib. X vol. 131.

(3) *Myth.* II, 19.

(4) *In Virg. Georg.* III, 391.

(5) *Idyll.* XX, 37.

(6) Lib. XIII 554, XLVIII 668.

(7) *Sat.* X vol. 318.

(8) *De verb. sign.*

dato a Ganimede (1), a Laomedonte (2), a Paride (3) pastori pur essi. Or ditemi voi, mio carissimo, a qual fine fu introdotto quest' episodio nell' erotica scena, se non per dimostrare qual genere di vita menava uno dei protagonisti? Io so che Luciano (4), e gli scoliasti di Apollonio Rodio (5) e di Teocrito (6), lo dissero cacciatore: so che come cacciatore lo rappresentano un intonaco ercolanese (7), la statua del re di Svezia (8), un bassorilievo capitolino (9), una pittura escavata a Portici (10): so pure che in altro anaglifo par che abbia i distintivi di cacciatore e di pastore insieme (11); e so che mentre alcuni lo dissero un eroe (12), altri lo dissero un porcaro (13). In tanta di-

(1) Mus. borbon. vol. XI tav. 40.
(2) Mus. borbon. vol. XI tav. 23.
(3) Fabretti, *De col. Trai.* pag. 82; Mai, *Iliad. fragm.* tav. 25; Mus. borbon. vol. XI tav. 25.
(4) *Dial. deor. Venus et Luna.*
(5) *Argon. lib.* IV v. 57.
(6) *Idyll.* III v. 49.
(7) Pitt. vol. IV tav. 31.
(8) *Ex museo regis Speciae* etc. loc. cit.
(9) Foggini Mus. capit. vol. IV tav. 53.
(10) Ercol. Pitt. vol. III tav. 3.
(11) Mus. capit. vol. IV tav. 29.
(12) *Latmius heros.* Ovidio, *Trist.* II, 244.
(13) *Subulcum.* Marzian. Capel. IX.

sparità di opinioni e di rappresentanze, permettetemi, o mio Melchiorri, investigare la genealogia di lui, onde conoscere il perchè i mitologi lo riducessero (ed in questi tutti sono di accordo) a menar vita solitaria su di un monte.

Leggo in Pausania (1), che in Elide regnò Aetlio figliuol di Giove e di Protogenia, nata da Deucalione, e che generò Endimione. Igino (2) gli assegna lo stesso genitore; ed anche Epimenide (3), il quale aggiunge che Calice fu sua madre. Ibico poi presso lo scoliaste di Apollonio Rodio (4) narra che lo stesso Endimione tenne il regno di Elide; ma poco ambizioso di comando, cedette il trono a quello fra i suoi tre figliuoli che ottenne la vittoria nella corsa (5). Così ruina totalmente l'erotico artifizio fabbricato dai mitografi fra lui e la Luna: svanisce così il suo congiungersi con Selene (6), e le cinquanta figlie (7) oltra Ftir (8) che essa gli partorì. E ben debbe sva-

(1) Lib. V, 1.
(2) *Tab.* 271, ed ivi il Munkenio.
(3) Presso lo scoliaste di Apollonio Rodio *Argon.* IV 57.
(4) Loc. cit.
(5) Pausania V, 1; Scoliaste di Teocrito *Idyll.* III.
(6) Scoliaste di Teocrito *Idyll.* III, 49; Properzio *Eleg.* XII lib. II v. 15.
(7) Loco cit. in Pausania.
(8) Tzetze *in Lycophr.* v. 1383.

nire tutto ciò, se cercar vuolsi il vero sotto il velame degli strani miti. Il perchè, facilmente voi vi unirete a Pausania (1); e direte con esso, che Endimione sovrano in Elide sposò Asterodia o Cromia figlia d'Itone e nipote di Anfizione; ovvero Iperipnea nata da Arco; e che ne ebbe tre figli maschi, Peone, Epeo ed Etolo, ed una femmina Euridia. Quindi la celebrità che presso gli antichi aveva acquistata il monte Latmo posava sopra una finzione; ma spero che voi converrete meco nel credere, che v'era motivo per celebrarlo in cosa vera ed utile.

Perchè, trascurando quanto narra Eraclito (2), un Endimione sul monte Latmo fu il primo che si occupò in osservare le cose celesti; del che mi son garanti molti antichi. Narra Luciano (3) aver egli primamente resa ragione del corso della luna, come Fetonte di quello del sole; ma questo secondo, essendo mancato di vita prima di terminare le sue osservazioni, poeticamente si disse averlo il sole precipitato dal carro. Leggo nello scoliaste di Apollonio (4), che En-

(1) Loc. cit.

(2) *De incredibilibus* cap. 38: vuole che Endimione fosse *Pastor quidam ignarus mulierum et rudis, quem cum mulier deperisset, a nescio quo interrogata quae illa esset, respondit: Luna.*

(3) *De astrolog.*

(4) Lib. IV v. 264.

dimione prima d'ogni altro notò le fasi ed i periodi lunari: quindi Plinio ebbe scritto: *Quae singula in ea* (luna) *hominum prius deprehendit Endymion; et ob id amore eius captus fama traditur* (1): ed un antico mitografo (2) aggiunge, che Endimione studiava di notte le cose celesti: *Ideoque Luna eum prosequi dicebatur; tamquam qui illi ob id studium gratus esset.* E certo sta nell'ordine naturale delle cose, che dovendo fare osservazioni sulla luna, si debba vegliare la notte, e quindi riposare il giorno. Per tal modo da un innocente amore per gli studi astronomici ne nacquero tante strane finzioni: le quali si aggirarono non solo sul finto amore di Endimione per la luna, ma sul suo sonno pur anco.

Voi ben sapete, come alcuno, mutando la favola sin da' suoi fondamenti, narrasse essersi Giove di Endimione invaghito, ed averlo trasportato in cielo; dove essendosi il giovinetto innamorato in Giunone, dal geloso tonante fu condannato a perpetuo sonno (3). Altri supposero che Giove, come a suo nipote, avendogli accordato di chiedere qual grazia più gli garbasse, egli dimandò di poter sempre dormire, senza essere soggetto ai mali della vecchiezza. Licimnio Chio per con-

(1) Hist. Nat. II, 9.

(2) Pubblicato da Leone Allacci e da Tommaso Gale.

(3) Epimenide presso lo scoliaste di Apollonio lib. IV v. 57.

trario (1) finse che il Sonno s'innamorasse de' begli occhi di Endimione : quindi nel sarcofago vaticano, ed in uno dei due capitolini citati da principio, con poetica finzione fu sculto Endimione addormentato fra le braccia di Ipno : e se Nonno (2) gli diede l'epiteto ακοιμητον, *che mai non dorme*, credo appellasse a quella opinione di Licimnio ; perchè dicevano che Ipno, per godere di que' begli occhi, avesse costretto il giovine a dormir sempre senza chiuderli. Nel nostro sarcofago, se non Ipno, un genio di lui vedesi al di sopra dell'antro in cui Endimione riposa, e mentre dalla sinistra tiene i soporiferi fiori, versa con la destra sul capo di lui *medicata papavera cornu* (3). D'altronde Cicerone (4) e Teocrito (5) crederono eterno il sonno di Endimione : Fulgenzio lo ristrinse a soli trenta anni (6). Ma che di molta durata generalmente venisse reputato, è chiaro per quel proverbio Ενδιμιωνος υπνον κατευδεις *Endymionis somnum dormis* (7). Or voi ben vedete, mio pregiatissimo amico, quanto il tipo di Endimione fosse proprio a spiegare

(1) Presso Ateneo XIII 2.
(2) Lib. VII 239.
(3) Sil. Ital. *Punic.* X 353, ed ivi il Drakenborch.
(4) *Tuscul. quaest.* I, 38.
(5) *Idyll.* III v. 49.
(6) *Mythol.* II, 19.
(7) Erasmo, *Adag. epist.* pag. 432.

quel sonno corporeo che conseguita la morte : ed è questa una delle due verità, di cui dissi nel principio, nascosta nel nostro sarcofago sotto velo della mitografia.

L'altra, rappresentata sotto allegoria, sta secondo me nei due carri che aprono e chiudono l'anaglifo della principal faccia del marmo. Alla sinistra di chi lo guarda vedesi la quadriga di Elio : sopra carro tirato da quattro cavalli descrivono il Sole molti autori, lo rappresentano molti monumenti delle antiche arti. Ricordo fra i primi il supposto Orfeo (1), Euripide (2), Filostrato (3), Prudenzio (4), Ovidio (5), Fulgenzio (6) ed altri più : fra i secondi un bassorilievo mantovano (7), una lucerna (8), alcuni monumenti mitriaci (9), una gemma (10), e le medaglie delle genti Aburia e Manlia (11). Si nomassero eglino Crono, Eto,

(1) *Hymn. solis* v. 19.
(2) *Phoenis.* v. 1555.
(3) *Vita Apollon. Tyan.* II, 22 : III, 48.
(4) *Adversus Symm.* I, 345.
(5) *Metamorph.* II, 154.
(6) *Mythol.* I, 11, e vedi Festo in *October*, Plauto, Marziano Capella, Isidoro, Tertulliano ec.
(7) Mus. di Mantova vol. III tav. 13.
(8) Bellori par. II tav. 9.
(9) Torre, *Monumenta veteris Antii* pag. 161.
(10) Museo worsleiano tav. 27 num. 21.
(11) Possono vedersi in Eckhel ed in altri raccoglitori.

Astropo, Bronte, come vuole lo scoliaste di Euripide (1), ovvero Piroenta, Eto, Etone, Flegonte, come Ovidio li dice (2); a me basterà notare che nell' ostiense anaglifo son preceduti da Fosforo alato fanciullo, apportator della luce, con face accesa nelle mani. Sotto il carro del Sole è l' Oceano: vecchio barbuto che si poggia sul sinistro cubito, come in altro bassorilievo vaticano (3): esso indica il primo levarsi del sommo fra gli astri. Dalla destra parte del sarcofago, la Luna sulla sua biga segue il notturno corso. Dissi che in questi due carri racchiudesi una allegoria: ed infatti (spero che voi non dissentirete) a me par chiaro, che nel carro del sole volesse l'artefice rappresentare il primo albeggiar della vita, in quello della luna il tramonto. Allegoria simile incontro in un sarcofago mantovano (4): se non che nel nostro, a renderla più chiara, presso la figura dell' Oceano a sinistra veggonsi Amore e Psiche.

Essi sono abbracciati nel modo stesso che veggonsi nel marmo di Prometeo in Campidoglio, in una cassa sepolcrale de' principi Albani (5), in un gruppo

(1) *In Phoenis.* v. 3.

(2) *Metam.* II, 153: si vegga Spanheim in Callimaco *Hymn. in Delum* v. 169; e gli Ercolanesi pitt. vol. IV tav. II.

(3) Visconti M. P. C. vol. IV tav. 18.

(4) Mus. di Mantova vol. III tav. 13.

(5) Zoega, Bass. alb. Vol. I pag. 79.

capitolino (1), ed in uno della galleria di Firenze (2), in una corniola (3), in un antico vetro (4). Or chi non sa che la greca voce ψυχη, significante *soffio*, fu poi usata per significar l' anima; e che così nomandosi anche la farfalla, fu l'anima personificata nella giovinetta Psiche con ali di farfalla (5)? Con ali di farfalla, in sembianza di Psiche, vedesi l'anima condotta da Mercurio psicopompo in un bassorilievo vaticano (6): sotto forma di farfalla è rappresentata l'anima nel celebre vaso marmoreo de' principi Chigi (7): *Papilio* dicesi l'anima in una iscrizione presso lo Spon (8), e nell' unitovi anaglifo vedesi una farfalla che sen vola da un corpo spirante: e per fine il sommo cantore de' tre regni scrisse:

Non v' accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla (9),

(1) Bottari vol. III tav. 22.

(2) Mus. di Fir. tom. III tav. 45.

(3) Dolce I, 98.

(4) Buonarroti, Vetri ant. tav. 18 num. 5.

(5) Esichio V. Ψυχη scrisse: Ψυχη και πνευμα παι Ζωυφιον ητηνον: *Psiche significa l'anima e la farfalla.*

(6) Visconti M. P. C. vol. IV tav. 34.

(7) Visconti Op. varie vol. I tav. 8.

(8) *Sect.* I *art.* 3.

(9) Purgatorio, can. X. vers. 124.

Se dunque l' autore del bassorilievo, nel soggetto principale di esso, volle alludere al sonno che riposava l' estinto, le cui ceneri nel sarcofago eran chiuse; con le allegorie che compion la scena volle indicare che la vita mortale può considerarsi come viaggio d' un giorno, vicinissimo essendo il nascere al morire.

Descritto il principale anaglifo, permettetemi altre poche parole intorno il coperchio della cassa. Esso nello spazio di mezzo presenta un titoletto, in cui leggonsi alla peggio più graffite che scritte le seguenti parole:

ANINIA · HILARA
CL · ARRIAE · MARI *(sic)*
(sic) · LNCOMPARABILE
FECIT · VIXIT
ANN · L · MEN · X

Il resto è diviso in dieci conette, entro ognuna delle quali è sculta qualche figura. Pure ornato di figure nella fascia del coperchio è uno dei due sarcofaghi capitolini rammentati da principio; ma vuolsi notare che quel coperchio non appartiene a quell' urna. Simili ornati sono in uno dei parigini (1); e rappresentano la faccia del sole, quella della luna, il giudizio di Paride, alcune rustiche occupazioni. Nel nostro,

(1) Visconti Op. var. vol. IV pag. 491.

cominciando dalla sinistra di chi lo guarda, parmi nel primo scompartimento riconoscere un Ercole *dendroforo*, o l' Ercole *rustico* ricordato da Lampridio (1); un antico bassorilievo lo rappresenta con un albero (2) come in questo. Vien poi un Amore che ha fatto preda di una lepre, intorno la quale il cane saltellando festeggia; con poca diversità nella mossa innalza la lepre il celebre cacciatore del campidoglio (3). Nel terzo scompartimento sono Amore e Psiche: nel quarto Marte Gradivo, il nume speciale del suolo romano, con asta, elmo e parazonio, imberbe come nelle medaglie di Vitellio, in alcune statue (4), in molte gemme. Nel quinto è Selene con Endimione sedenti, e due amorini.

Dall' altra parte del titoletto funebre vien prima una protome chiusa nella veste sua. Che sia dessa il ritratto di colei, le cui ceneri riposarono in questo sarcofago, sotto effigie della Pudicizia? Così chiusa nel manto è la Pudicizia in due statue capitoline (5), in una matteiana (6). Quindi è Venere stante, armata di giavellotto, con due amorini, uno de' quali tien essa

(1) In *Commodo* cap. 10.
(2) Notizie di ant. e belle arti. Gennaio 1788 tav. 3.
(3) Bottari vol. III tav. 60.
(4) Gall. Giustiniani vol. I tav. 79, 115, 116, 120, 122.
(5) Bottari vol. III tav. 43, 44.
(6) *Monum. Matth.* tav. 61.

con la destra. Poi Venere stessa sedente, con tre amori: uno di essi librato sulle ali sta in atto di ricomporle la chioma, come in un ara gabina (1); e se altrove tien ad essa lo specchio (2), qui le sta volando d'intorno: *Quem iocus circumvolat et Cupido*, come cantò Orazio (3). Vien dopo Cupido con patera nella destra, ed animale a' suoi piedi dalla sinistra: e chiude l'opera un Sileno barbuto sedente che tiene un albero, somigliante al pino, come in un' ara del museo Chiaramonti (4), o se si voglia un cipresso, che pur ben gli conviene (5). È a lui vicino un cane, ed un coniglio che mangia non so quali frutti. Non sarebbe difficile, mio carissimo, immaginare allegorie fra la vita privata e le sociali virtù della defunta, ed ognuna di queste rappresentanze: ma qual certezza abbiam noi che il sarcofago fosse appositamente sculto per essa, o non piuttosto adoperato a caso? In quest' ultima credenza mi conferma la poca, anzi niuna attenzione, con che fu sculto il titoletto funebre: dal quale non altro si ritrae, se non che fu

(1) Mus. Chiaram. tav. 36.

(2) Borioni *Coll. ant. Rom.* tav. 35; Winck. *Pierres gravées de Stosch* pag. 120.

(3) *Carm.* I. od. 11, v. 34.

(4) Tav. 21.

(5) Virgilio *Georg.* I v. 20.

posto da *Aninia Ilara* a *Claudia Arria* sua madre, che visse cinquanta anni e dieci mesi.

Nè terminerò senza dirvi alcun che intorno le due teste di leone che sono nel dinanzi del bassorilievo principale. Quell'inclito re delle fiere (1) ben si addice per accessorio ad un monumento sepolcrale: perchè incuteva spavento e terrore in chi ardito avesse violare la tomba. Gli egiziani non la pensavano diversamente; ed il ch. Jannelli, tentando spiegare il significato del geroglifico rappresentante il leone, da non molto tempo ebbe scritto, come: *Leonis capite significatur custos ianitor, qui tuetur et cernit, qui vigilat et excubat* (2).

Io ben so, mio carissimo, non altro aver fatto con questa lettera, che portar nottole in Atene, e vasi a Samo: pure, se non altro, essa vi farà testimonianza della mia sincera amicizia. Conservatevi ai buoni studi, e al desiderio di chi vi ama; chè io non sono certo ultimo in questo numero.

Di Velletri il dì 10 di marzo 1836.

(1) Appiano *Venat.* I, 3.

(2) *Hieroglyph. aegypt. ex Horoapolline* etc. pag. 12.

J. c. Morelli del.